

Bruno Leone “Pulcinella” del mondo



C'È TUTTA LA MAGIA DELL'UNIVERSO CONTADINO LUCANO NEL PULCINELLA DI BRUNO LEONE CHE ABBANDONA LA PROFESSIONE DI ARCHITETTO AL COMUNE DI NAPOLI E DECIDE DI DIVENTARE BURATTINAIO. TANTISSIMI GLI IMPEGNI TEATRALI, CIVILI E, SOPRATTUTTO, SOCIALI: HA LAVORATO IN REALTÀ DIFFICILI ED È RIUSCITO A STRAPPARE UN SORRISO AI TANTI BAMBINI DEI QUARTIERI SPAGNOLI E SANITÀ, NOMI TRISTEMENTE NOTI PER I TANTI EPISODI DI VIOLENZA QUOTIDIANA. L'AUSPICIO È CHE QUESTO GRANDE INTERPRETE DEL VENTESIMO SECOLO POSSA TRASMETTERE LA SUA TECNICA E L'AUTENTICA POESIA AI GIOVANI CHE VORRANNO CIMENTARSI CON QUESTA FORMA ARTISTICA

DORA CELESTE AMATO



Laggiù un proscenio in miniatura, coloratissimo. La tenda ricopre soltanto la metà del piccolo giocattolo senza tempo e senza spazio.

Ognuno di noi, adulti, va con sorridente nostalgia ai propri giochi, agli amici, ai luoghi dell'infanzia. Per un attimo ti vengono alla mente le struggenti strofe canore ascoltate dai nostri padri, "torna piccina mia...", da cui fuggiamo intristiti, e le amabili e più fresche "burattino senza fili...", "carissimo pinocchio".

Ma è un attimo: non è questo il luogo per ricordare e sentirsi estranei. Qui c'è la vita, o quella che dovrebbe essere, riflessiva ma lieve, forte e bella, come un burattino. Qui siamo davvero nell'oggi, nel sempre.

O, almeno, questo è quello che vive la vostra cronista mescolata ad un pubblico di ogni età, bambini, genitori, nonni e zie un po' **Mary Poppins** che, chissà perché, hanno il loro posto al sole soltanto se sono, come dire, un tantino bislacche. Ma questo è un altro discorso. Siamo in una bellissima villa comunale oppure in una piazza dominata dal castello? Ma, scopriremo, poi, possiamo essere anche in un'oasi del **Sahara** o nel **Chiapas, Messico**.

Tra il pubblico c'è silenzio. Trattenuto e gioioso, spontaneo.

Ed eccolo "l'eroe", la voce inconfondibile provocata dalla pivetta, piccolo oggetto d'oro posto sotto la lingua, difficile da usare ma indispensabile. Eccolo: è **Pulcinella**, burattino del mondo.

I bambini ridono, applaudono, partecipano spontanei. Ma, ad un cenno, tornano ad un silenzio magico, irreali per la loro età. È fatta, Pulcinella li ha rapiti.

Ma chi è questo burattino senza età, il camicione bianco, la mezza maschera nera sul volto? A volte ha la statura umana ed è il burattinaio, a volte compare soltanto in una mano affusolata come burattino. Nell'altra mano la sua Teresina, le voci contraffatte, con i discorsi delle favole, della Storia, di entrambe mescolate. Come la vita.

Il burattinaio esce dalla "guarattella", teatrino ambulante da sempre caratteristico a **Napoli** e da Napoli nel mondo. Abbiamo una certa ritrosia a chiedergli di parlarci di lui, quasi s'interrompesse l'incanto. Però non vogliamo essere egoisti perché questa favola vera in cui vive **Bruno Leone** noi vogliamo regalarla ai lettori e farla girare per il mondo. Esagerata! Scusate, stiamo entrando nel gioco. E il gioco non ha patrie.

Eccolo, stanco ma felice, sguardo dolce ma profondo: si schermisce un poco ma è un attimo; la sua esperienza gli ha ormai insegnato quanto sia importante, oggi più che mai, condividere.

*Nasce a **Montemurro (Potenza)** nel 1949 da **Maria Padula**, pittrice e scrittrice e da **Giuseppe Antonello Leone**, pittore, scultore, poeta, irpino. Mi laureo in architettura, a Napoli, dove vivo da molti anni. Sono andato a lavorare vicino **Londra**, come operaio, visto che*



ancora non avevo alcun incarico. Poi sono stato assunto al **Comune di Napoli**, nel 1979, come architetto, dipendente dell'ufficio tecnico e poi dell'assessorato ai Servizi sociali. Era l'Anno internazionale del bambino e, poiché già mi occupavo di ciò, sono stato distaccato, come burattinaio, alle Scuole materne comunali e poi all'Animazione sia come laboratorio, sia come spettacolo in realtà difficili. Sono iniziati poi i Carnevali sino alla fondazione della Scuola di formazione dei guarattellari; intorno al 2000, la collaborazione tra il Comune di Napoli e l'"**Ecole nationale des marionettes**" di **Charleville**. Nel 2002 ho fondato, con Perez e altri, il **Teatro dei Burattini** che è stato inaugurato come "**Teatro delle guarattelle**" il 2 novembre 2003. In seguito, ho continuato a fare laboratori di servizio nel **rione Sanità**, presso il Teatro dei Burattini, un piccolo museo con burattini di tutto il mondo donatimi o acquistati da me. Un piccolo regno sul quale da maggio è sceso tristemente il sipario. Il Comune di Napoli, che pagava l'affitto del locale, ha chiuso i rubinetti dei finanziamenti.

Leone è visibilmente amareggiato ma non pensa neanche per un attimo di smettere. Lo si capisce dai suoi occhi che continuano a brillare di una luce particolare, quella della passione. Questa professione fa parte della sua vita, è nel suo DNA e nessuno e niente potrà mai scalfirla.

Proprio così. Mia sorella **Rosellina** aveva seguito al **Piccolo di Milano** un corso per la formazione di insegnanti di animazione tenuto da **Otello Sarzi** e da **Bernardo Ravasio**. Qui incontra **Nunzio Zampella**, burattinaio napoletano che fece l'ultimo spettacolo a Milano nel '78, e aveva venduto i suoi burattini a **Roberto Leydi**. Io, intanto, avevo già la passione di creare maschere e oggetti quando, come ho detto, ebbi la fortuna di conoscere Zampella, figlio d'arte. Dopo un breve periodo di frequentazione, cui subentrò la fiducia verso me stesso, nel '79, Zampella, poco più di 50 anni, ricomincia a lavorare e io, suo allievo, con lui. Usavamo, molto spesso, come "teatro di strada" e con il piattino, i burattini creati da me e ciò durò sino alla morte del Maestro, avvenuta nell'86. Intanto io, però, avevo fatto anche mie sperimentazioni e lui ne era felice. Il mio allievo non dev'essere il mio pappagallo, solleva, infatti dire. Prima facevo narrazioni con testi quasi sempre miei. Poi ho fatto soltanto ricerca sulla maschera Pulcinella. Comunque, e ne sarò sempre grato a mia sorella, creatrice a Milano, con altri, del **Teatro Mangiafuoco**, **Zampella** fu la "mia" rivelazione.

Ma, dunque, tu sentivi di essere burattinaio?

No, lavoravo al Comune, ero un po' incerto su cosa fare ma se non avessi incontrato Zampella, la mia vita sarebbe stata diversa. Fu il suo carisma a deviare i miei interessi. Ho cominciato come passatempo, intanto ero sempre al Comune, ○



○ poi cominciarono a chiamarmi da tutt'**Italia**, dall'**Europa**, e dal mondo, pagandomi le spese e, in qualche caso, anche lo spettacolo. Prima della morte di Zampella ero già stato, con Sarzi in **Canada** e in **Grecia**. E, intanto, era nata la passione. Al Comune ero uno dei tanti che non faceva il proprio mestiere.

Bruno, credo che in te - e, quindi nel "tuo" burattino - viva molto, sempre, il bambino che sarebbe bello conservare per tutta la vita e, anche, la capacità di stupirsi, in giro per il mondo.

Forse niente è più scontato: è così?

Sì, è proprio così e se potessi fare più Pulcinella sarebbe ancora meglio. Certamente è ciò che mi dà maggiore gioia: sicuramente faccio del bene al pubblico e loro a me. Il burattinaio crea la magia e il contatto con popoli, lingue, tradizioni diverse. La pivetta, poi, non è soltanto un espediente tecnico per "fare" la voce di Pulcinella: essa è anche la sua forza astratta. Più il linguaggio è astratto più c'è forza evocativa. Pulcinella è un corpo a sé, una voce a sé, è altro da sé, ciò che è più difficile far vivere, invece, da parte dell'attore. Il medium va in trance, il burattino usa la pivetta per astrarsi. Essa è voce universale, appartiene al tempo (perlomeno dal '600 ad oggi) e allo spazio. Viene usata in tutto il mondo.

Dunque Pulcinella è ovunque? Ma il tuo Pulcinella dove si è trovato meglio?

Pulcinella, con nomi diversi, esiste almeno in 30 paesi del mondo. Nel 1987, per i 325 anni di **Mister Punch**, nella cappella del **Covent Garden** fu celebrata una messa protestante dinanzi a tutti i burattinai del mondo, tra le mani il loro Pulcinella. Il sermone fu affidato a uno di noi. È sempre stata la maschera italiana per eccellenza, la più antica del mondo, quindi quella universale. Ed è infatti fondamentale, per me, fare lo spettacolo, ovunque, in napoletano. Ho provato in altre lingue ma non ha funzionato. Eppure la relazione più forte - e me ne sorprendo - avviene con culture molto diverse dalla nostra e/o con situazioni di estremo disagio, povertà, guerra, malattia. Tra gli indiani di America, Pulcinella è sentito come uno di loro. I bambini fanno da "guida" agli adulti perché sono puri e non hanno alcuna contaminazione politica. Nel **Chiapas**, ad esempio, non conoscevano l'applauso e il loro silenzio, a fine incontro, era parlante. Ricordo, emozionato, una bambina brasiliana malata di AIDS che è stata 15 minuti con le mani sugli occhi, un rifiuto a relazionarsi, poi si è sciolta. Ancora, l'esperienza ad **Abudis**, zona vicina al muro di **Gerusalemme** ove molti palestinesi non possono muoversi: un'insegnante mi ha detto, felice, che era un anno che non vedeva ridere i bambini. Il mio mestiere, dunque, non serve soltanto ai bambini ma agli adulti che ne prendono forza. Anche in ospedale, nel reparto pediatrico, dove la sofferenza più profonda è quella dell'adulto.



Bruno Leone, puppeteer, is Lucanian by birth and Neapolitan by adoption; he is a great interpreter of the classical plots of Pulcinella that he performs for his public with absolute mastery and genuine poetry.

The technique and repertoire he uses come from the art of Neapolitan guarattelle, an art learnt from Nunzio Zampella, the last great Neapolitan master. After having abandoned architecture, with no second thoughts, he dedicated himself to what he believes to be an art more than a job. An art which "is good for the public but is even better for the one who proposes it".

His Pulcinella, the man on the street who in a masterly fashion succeeds in escaping death and jeering at power, even though feeling all the fears of the big wide world, faces everyday life, tries

to interpret subjects of civil commitment and confronts himself with a feeling as old as the world itself: true love, that which warms the heart.

Bruno was born in a family of artists, his mother is Maria Padula, painter and writer, and his father Giuseppe Antonello Leone, a painter, sculptor and poet from Irpinia. He got his architecture degree in Naples, where he has been living for a long time.

He had some work experience in London, first as a factory worker and was then employed at the Town Hall in Naples in 1979, as an architect, an employee in the technical department and finally, in the department for social services. It was the International Year of Childhood and, since he was already



Parlavi del silenzio: tu, irpino-lucano, sei riservato, appunto.

E Napoli? Come la mettiamo con il silenzio?

La riservatezza è fondamentale per un burattinaio: il burattino deve vivere di per sé. Certo, i testi, tranne quelli della tradizione, sono quasi tutti miei ma con l'evoluzione del linguaggio. Che, per meglio dire, è entrare nella storia del burattino. Che può fare tutto ma da burattino. Per ciò che riguarda il napoletano, sì, è chiassoso, questo è lo stereotipo, ma sa spesso tacere e riflettere. I bambini occidentali sono abituati ad interrompere ma, con Pulcinella, ad un certo punto... tacciono.

Chi è Pulcinella? È una maschera senza patria?

No, perché quando noi parliamo di cultura occidentale è il modello consumistico cui facciamo riferimento: l'occidente non è soltanto questo. Il problema è la "guerra mediatica". Se non si è mai visto uno spettacolo, si pensa che esista soltanto la play station. Siamo un mondo marginale? No, è che crediamo, spesso, alle false verità: si pensa che è vero soltanto ciò che si vede. Pulcinella è universale e gli "affetti" sono vissuti in modo personale e singolarmente. Credo che dovrebbe essere "obbligatorio" nella vita di un bambino vedere 3 volte un buon spettacolo di burattini. Pulcinella è un burattino e può fare tutto ma da... burattino: parla di politica ma non fa ideologia. Ho scritto per lui anche un testo sulla rivoluzione del 1799, commenta ma non fa propaganda elettorale. Pulcinella è saggio, è astratto, come ho detto. Non è, per fortuna, né di destra, né di sinistra. E, infine, il mio essere burattinaio è anche nato dal rifiuto di un certo mondo dove il "prodotto" dell'essere "artisti" significa anche, spesso, l'affermazione della propria bravura. Perché io, poi, sono nato in una particolare famiglia di artisti. Diversa. Mio nonno, intagliatore e pittore naïf, mio padre, pittore, scultore. L'Irpinia mi ha dato la manualità...

*La Basilicata? La ricchezza del mondo contadino. Pulcinella nasce in campagna: Napoli, grande capitale, ha sempre raccolto le energie della provincia. **Antonio Lapece**, pastore di Montemurro, quand'ero bambino costruiva per me i giocattoli in legno. Un contemplativo che suonava la zampogna con distacco. Non si arrovellava con le cose.*

Pulcinella si rimette la maschera, entra nella "guarattella", la porta con sé. Come la fedele tartaruga. Pronto a dare linfa alla nuova associazione nata dalle ceneri dell'Istituto delle Guarattelle e a interpretare, magicamente, nuove pièce, d'ora in poi in tour. Noi rimaniamo con i nostri silenzi. E ripercorriamo l'ultimo messaggio a **Bruno di Laszlo**, un bambino ungherese adottato ad **Avellino**: "Bruno, quando penso a Pulcinella mi viene nostalgia e felicità". Memoria, senza "vergognarsi" di vivere nella gioia. ●

dealing with this, he was seconded, as a puppeteer, to the town day nursery and then to entertainment, for both workshops and shows. Then he started dealing with Carnivals and the foundation of the Training School for Guarattellari, around the year 2000, saw a collaboration between the Municipality of Naples and the "Ecole nationale des marionettes de Charleville".

In 2002 he founded, together with Perez and others, the Theatre of Puppets that was inaugurated on 2nd November 2003 as the "Theatre of guarattelle".

He got his passion for puppets from his sister Rosellina who had attended an entertainment teacher training course given by Otello Sarzi and Bernardo Ravasio at the Piccolo in Milan. There he had the most important meeting of his life, with Nunzio Zam-

PELLA, the Neapolitan puppeteer who performed his last show in 1978 in Milan. After a short period they become friends and, in 1979, Zampella started his job again and Bruno became one of his learners. A real master who pushed him to dare, to put new experiments into practice.

"My pupil – he always told him – must not be my parrot". And Bruno has followed him to the letter by dedicating in a job which, even if bearing tradition in mind, "feeds itself" with new research and fantasy. The Lucanian artist talks about his activity with an infectious passion.

"It's an emotionally fulfilling job – he says – which helps you to remain a child. The puppeteer creates magic and contact with different peoples, languages and traditions".